

Sentiremo ancora la voce dei giganti?

di Francesco Finotti

In occasione della Festa della Musica 21 giugno 1995, prima edizione promossa dal Comune di Roma.



Roma, chiesa di Santa Maria Maddalena
Cantoria dell'organo

foto: © Lalupa, 2009 - Wikipedia

“Sentiremo ancora la voce dei giganti?”

Anche la musica si prepara, come le altre arti e discipline, a lasciare questo millennio con molti rimpianti e preoccupazioni per l'urgenza di trasmettere al meglio significati, esperienze, atteggiamenti alle generazioni future che vengano compresi e custoditi, per predisporre la strada a nuovi orizzonti. Il “mezzo” (o strumento) si presenta nella sua configurazione oramai pressoché definitiva se pensato nella sua forma tradizionale: tutte le voci che danno corpo ai “suoni” della Musica sono di per sé complete, finite nel loro “essere”. Così rimanendo sembrerebbe avessero già completato il loro ciclo vitale, pronte a cedere il testimone ai “nuovi” strumenti che l'elettronica e la tecnologia digitale stanno predisponendo per il prossimo futuro. Le voci che in questo millennio hanno dato corpo e spessore ai percorsi sentimentali vengono tenute “in vitae” dai numerosi devoti, preoccupati della “salute” dei loro strumenti che già hanno dato, ma forse un po' meno di “chi” e “che cosa” erediterà i loro elementi, i loro spiriti, le loro anime. Ci sarà ancora un futuro per lo stuolo di attori così da poter ascoltare ancora i suoni della Musica? Gli spazi che avremo saranno ancora capaci di accogliere e plasmare le onde così che le nostre orecchie continuino ad essere le porte attraverso le quali raggiungere l'intimità di un accordo o di un “suono” che produca ancora meraviglie? Le sale da concerto e le chiese dovranno essere ancora le protagoniste giacché è a loro che dovremo rivolgerci per calmare la sete di suoni, il bisogno di una “spazialità” acusticamente in grado di contrapporsi ai rumori di una esistenza sempre più concitata, chiassosa. In questi luoghi troveremo le “nuove orchestre” con i loro suoni probabilmente inaspettati, in parte disarticolati, bisognosi di nuova “materia”. Sullo sfondo ci sarà ancora, forse, un protagonista millenario e solitario, un gigante dalla voce possente, la più possente come solo la voce dell'organo sa esserlo. Trasformatosi in questo millennio nella macchina da musica più fantastica e complessa, il gigante sembra ferito e mortificato in questo tempo dove è più facile usare il paradosso della “copia” che praticare l'oggettività di una speculazione creativa così da produrre nuova materia, che a sua volta diventi nuova “essenza”. Non è chiedere troppo che a realizzare una macchina così complessa siano menti capaci di fondersi, compenetrarsi nel dominio dei loro linguaggi così da ricercare l'originalità di una “voce di gigante” attraverso l'originalità di una realizzazione strutturalmente moderna e proiettata nel futuro, inserita in uno spazio intelligente dove le coordinate della materia muovano effettivamente e concretamente l'atmosfera distesa tutt'intorno ai “sensori” dell'anima. È così che il musicista dovrà essere più artigiano ma anche architetto se vorrà che gli ideali sommessi riescano a dar voce ai giganti: analogamente per l'artigiano e l'architetto. Non potremo più pensare gli spazi acustici secondo la separatezza degli individualismi tipica di questa fine millennio, saremo obbligati dalla necessità di far vivere di nuova vita i giganti dei suoni, pena la loro estinzione.

Sentiremo ancora la voce dei giganti?

Francesco Finotti